

La Repubblica 4 Novembre 2021

Sanità, atto d'accusa dell'Antimafia. “E la terra di mezzo per rendite personali”

La “lezione” più chiara su come sono stati spesi i fiumi di denaro arrivati in Sicilia per gestire la pandemia la dà il capo della Protezione civile siciliana, Salvo Cocina, quando prova a spiegare la differenza tra “favore” e “segnalazione” ai membri della commissione Antimafia all’Ars che gli chiedono conto e ragione sul perché la Regione abbia affidato due forniture di mascherine - poi giudicate dai magistrati di scarsa qualità e con certificazioni false - a una società milanese, la European network, segnalata dall’ex ministro Saverio Romano, finito per questo sotto inchiesta: «Non ci sono favori nella pubblica amministrazione». Semmai - dice - «segnalazioni che fanno tanti deputati nell’esercizio delle proprie finizioni». Specificando: «Segnalare l’azienda e tenerla presente per eventuali ulteriori forniture».

Il dossier

Solo uno spaccato di come negli ultimi vent’anni la sanità siciliana è stata gestita: «Un bottino di guerra, una terra di mezzo da conquistare, un’occasione per fabbricare vantaggi economici e rendite personali». E’ il duro atto d’accusa contenuto nella relazione finale dell’Antimafia all’Ars guidata da Claudio Fava, approvata ieri all’unanimità. Un anno di lavoro con decine di persone ascoltate, che getta ombre anche su come sono stati gestiti gli appalti e gli incarichi in un anno e mezzo di emergenza. Un dossier che ripercorre gli intrecci tra politica, sanità e imprenditoria negli ultimi 15 anni e che finirà sul tavolo della Corte dei conti.

Cantieri lumaca, incarichi lampo

Nel fascicolo di 203 pagine si accendono i riflettori sui cantieri per costruire nuovi reparti di terapia intensiva, con i 128 milioni di euro assegnati dal governo nazionale. A un anno dalla nomina dell’ex dirigente regionale di Tuccio D’Urso come soggetto attuatore, solo 7 dei 79 interventi programmati sono stati portati a termine. Colpa della vacatio di due mesi all’assessorato alla Salute, si giustificherà D’Urso in Antimafia, riferendosi alle dimissioni dell’assessore Ruggero Razza per l’inchiesta sui numeri “taroccati” della pandemia. Una versione sconfessata dallo stesso assessore, rinominato poi dal governatore Musumeci e ascoltato in commissione. In compenso velocissimi sono stati gli affidamenti di 300 incarichi professionali per la direzione dei lavori, per chiamata diretta in ragione dell’importo inferiore a 75 mila euro. Sotto la lente della commissione, in particolare, tre affidamenti allo stesso professionista per l’Asp di Ragusa.

Tangenti e appalti

Un focus anche sulla gestione degli appalti. Il processo concluso in primo grado con la condanna dell’ex manager Antonio Candela e di Fabio Damiani, ex

responsabile della Centrale unica di committenza, è solo l'ultimo tassello «che ci ha mostrato la labilità del confine che separa certa supponente antimafia dalla pratica della corruzione». La commissione sottolinea il «fallimento» della Cuc anche dopo la gestione Damiani. Un episodio rivela le falte di un ente che si affida a professionisti di dubbia competenza sanitaria: «Domenico Pontillo è un geologo chiamato, tramite sorteggio, a fare da componente tecnico della commissione giudicatrice di una gara da 202 milioni di euro, poi sospesa dal Tar, sulla manutenzione di apparecchiature elettromedicali».

Humanitas e la nota Borsellino

Un capitolo a parte riguarda il caso Humanitas, in cui rivestono ruoli dirigenziali madre e zio del deputato Luca Sammartino, e l'accordo del 2013 che riconosce 70 posti letti in più in convenzione per un budget di 10 milioni di euro al nuovo ospedale di Misterbianco. Una «circostanza, alquanto incresciosa, per le modalità formali e sostanziali con cui si è determinata». Lo scrive l'ex assessore Lucia Borsellino in una “nota riservata”, indirizzata all'ex presidente Crocetta e “ritrovata” dall'assessore Razza che l'ha consegnata alla commissione e alla procura. La nota - protocollata in uscita e non in entrata dall'ufficio di Presidenza - chiama in causa uno dei superburocrati della Regione, Ignazio Tozzo, attuale ragioniere generale e allora dirigente del dipartimento Attività sanitarie che con altri uffici curò l'iter della delibera che tutti, davanti alla commissione, hanno disconosciuto. Eppure, scrive Borsellino, fu proprio Tozzo a consegnarle “brevi ma- nu” la bozza qualche ore prima che sbarcasse in giunta. Una «trappola» secondo la figlia del magistrato ucciso dalla mafia, il cui cognome - accusa la commissione - «fu oltraggiato senza alcun rispetto».

Giusi Spica